

Prefazione

5 ottobre 2015

Inizio a scrivere questa storia per la seconda volta.

Il manoscritto originale l'ho dimenticato sul treno alla fine del mese di agosto di quest'anno.

Stavo andando a Salerno per questioni di libri e me lo ero portato appresso.

Gli dovevo l'ultima rilettura: la più difficile.

Ci avevo lavorato sopra tutto quanto il viaggio: dalle Dolomiti fino al sud del nostro bel Paese e, devo dire, ero soddisfatto.

A pochi minuti dalla stazione d'arrivo mi sono alzato, ho messo a posto i bagagli e ho infilato il tomo di fogli nella tasca esterna della borsa.

Almeno così credevo.

Deve essere invece scivolato fuori finendo tra la parete della carrozza e il sedile.

Arrivato in albergo volevo finire di correggere le ultime pagine: ho aperto la cerniera della sacca convinto di trovarlo e, quando ho visto che non c'era, mi si è crepato il cuore.

Perdere un libro che hai scritto è una faccenda terribile.

Non perdi solamente una storia e le ore che ci hai impiegato per raccontarla ma perdi tutte quante le parole.

Quelle giuste.

Quelle che avevi trovato con fatica rimescolando le tue viscere. Quelle che avevi sputato fuori, emozionandoti fino a piangere nel tentativo di far rivivere i sentimenti che ti stavano attraversando, quelle che avevi deciso di non scrivere anche, perché alle volte, il silenzio, dice di più.

Perdere un libro che hai scritto è forse come perdere la memoria di un fatto.

È una cosa che ti lascia orfano.

Dopo un paio di giornate di pessimo umore, una volta a casa avevo deciso di non riscriverlo più.

L'avrei lasciato andare.

Mi pareva una fatica troppo grande rimettermi seduto e riviverlo daccapo.

Non ne avevo voglia e nemmeno il coraggio.

Una seconda stesura sarebbe stata senza dubbio meno efficace della prima, più disincantata, perché io, la storia di Fabro, in quel momento la odiavo e, se mi avessero offerto una pastiglia per dimenticarla, l'avrei presa al volo.

Alle volte però il destino sorprende e scombina le carte.

Quella volta prese la forma di un disco.

L'avevo comperato mesi prima a Roma durante un viaggio con alcuni amici.

Era di un artista di strada: un violinista sconosciuto che mi aveva inchiodato per un'ora intera con la sua musica.

Osservai le copertine dei vinili ordinati in verticale. Scorsi con il dito i titoli, uno dopo l'altro, e decisi di ascoltare proprio quell'elpe: Storie di marciapiede di E.D.F.

Presi l'album, lo infilai nel giradischi facendo attenzione a non graffiarlo e posizionai la puntina sopra la prima traccia.

Era un violino elettrico: una melodia che avevo imparato a conoscere piuttosto bene, spremuta fuori direttamente dallo stomaco.

Mentre la casa era gonfia di note andai in cucina, riempii un bicchiere con del vino rosso e ritornai al davanzale della finestra.

Mi sedetti che il sole illuminava Croda Longa.

Il profilo di quel picco era nitido nel cielo: talmente grande e forte e immobile.

Quei suoni sofferti gli si arrampicavano addosso, fino in cima.

Salivano le guglie verticali, scendevano nei canaloni, raggiungevano la vetta inseguendosi con il fiato corto e lì rimanevano, a farsi anche loro ammirare.

Quei suoni parevano la sua voce: la voce della montagna.

Tanta bellezza mi commosse.

Accade spesso quando mi perdo nelle Dolomiti.

Le vedo ogni giorno, da sempre, e non mi ci abituo mai.

Non lo so se fu il vino oppure quel violino che suonava ma la vita di Fabro tornò a galla con una dolcezza che non credevo e iniziai a sentire il bisogno di non lasciar cadere la sua storia nel buio.

Amo i libri.

Leggo fin da bambino.

Migliaia di pagine, una dopo l'altra.

Di notte, di mattino presto, a mezzogiorno invece di pranzare.

Sempre.

Leggo sempre.

Però, ai libri manca qualcosa: la musica.

La musica, anche se non comprendi il testo, rapisce le tue emozioni e le porta su oppure le schianta giù e le calpesta. Le consacra all'immortalità.

La musica ha quel carattere di universalità che alla carta stampata manca per via del confine della lingua.

Ecco il motivo per cui ho deciso di affrontare di nuovo questo libro: perché è musica.

È un libro con una colonna sonora.

Dopo quel bicchiere di vino ho lasciato passare del tempo.

Quasi un mese, ed eccomi qui, di fronte a un tomo di fogli bianchi.

Ancora una volta.

Speriamo che il Signore me la mandi buona e giuro che, fino a quando il manoscritto non sarà concluso e spedito all'editore io, un altro viaggio in treno, non lo faccio.